

Estratto da: ISFOL, *Lavoratori autonomi: identità e percorsi formativi*, Roma, Isfol, 2013 (I Libri del Fondo sociale europeo, 176)

5.1.1 Caratteristiche sociali dei lavoratori autonomi

Il mondo del lavoratore autonomo, come più volte evidenziato, si presenta eterogeneo al suo interno ma ben distinto rispetto ad altre aree del mondo del lavoro. Questa differenza è stata sostenuta nella storia del Paese attraverso una forte demarcazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Quest'ultimo beneficia, nella nostra cultura, di alcuni assiomi quali: il riconoscimento dell'intraprendenza, gli standard economici mediamente superiori a quello del lavoro dipendente e lo status. Mentre il riconoscimento economico del lavoro dipendente è commisurato alle qualifiche occupate, per il reddito del lavoratore autonomo gli stessi asset non sono in relazione: il reddito non è quantificabile in rapporto al lavoro, sia che si tratti di un professionista che di lavoratore in proprio con basse qualifiche o titoli di studio, così come lo stato sociale non è qualificabile in rapporto al lavoro svolto ma al reddito.

Il lavoratore autonomo è fortemente impegnato nella professione che svolge in autonomia e nella maggior parte dei casi da solo: questa condizione è talmente totalizzante da condizionare e caratterizzare questa tipologia di lavoratore in un profilo tipo. Si tratta prevalentemente di una modalità di lavoro che affonda le radici nella cultura e nella visione "maschile" del lavoro, caratterizzata da lunghi orari lavorativi che finiscono col protrarsi e confondersi nella vita privata. Lo spirito indipendente che guida le scelte lavorative condiziona e si trasmette in tutte le altre dimensioni professionali, caratterizzandole a loro volta; in particolare nella assoluta autonomia con cui costruisce i propri sistemi di relazioni, nel rapporto con il mercato, nell'orientamento alla crescita professionale e alla carriera, e anche nel merito della propria formazione.

Prima di analizzare le strategie di aggiornamento e le modalità di approvvigionamento delle competenze da parte dei lavoratori autonomi occorre presentare alcune peculiarità del campione intervistato e, più in generale, le caratteristiche dei lavoratori autonomi, essenziali per una migliore comprensione delle osservazioni qui proposte.

La prima distinzione operata all'interno del campione consiste nel differenziare i lavoratori autonomi in imprenditori e lavoratori in proprio da un lato e professionisti dall'altro, distinguendo quest'ultimi in regolamentati, ovvero iscritti agli albi professionali, e non regolamentati.

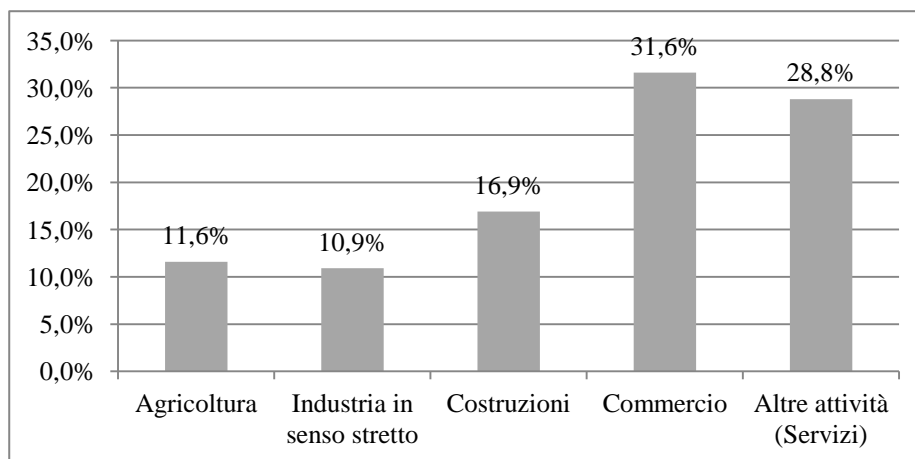
Tabella 5.1 – Distribuzione dei lavoratori autonomi per tipologia ed area geografica (val.%)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Nord ovest	57,9	35,4	6,7	100
Nord est	63,1	30,2	6,7	100
Centro	60,4	32,8	6,8	100
Sud e isole	62,5	32,8	4,7	100
Totale	60,8	33	6,2	100

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS 2012

Il campione, come è visibile dalla tabella, è distribuito omogeneamente sul territorio nazionale e risulta preponderante nella componente degli imprenditori e dei lavoratori in proprio, riproponendo così le proporzioni del sistema del lavoro autonomo nazionale.

Figura 5.1 Distribuzione degli imprenditori per settore di attività (val.%)

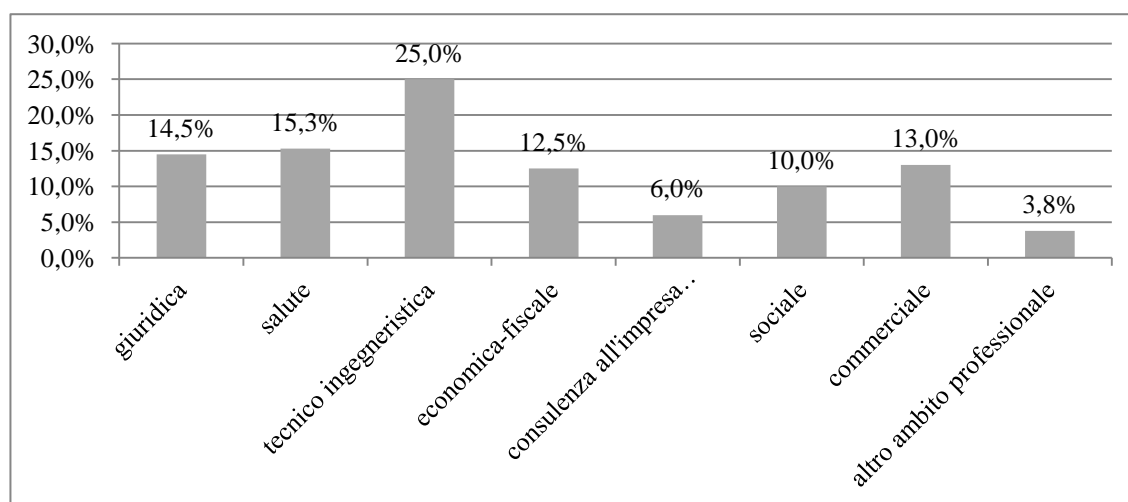


Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS, 2012

Gli imprenditori e lavoratori in proprio sono prevalenti nel settore del terziario, in particolare nel commercio con il 31,6%, seguito dai sevizi alle imprese con il 28,8% che coinvolgono i trasporti, i servizi immobiliari ed altre attività. Moderatamente numerosa è anche la presenza degli imprenditori del settore delle costruzioni con il 16,9%, seguiti dal settore dell'agricoltura (11,6%) ed infine dal settore manifatturiero (10,9%). Queste proporzioni connotano un orientamento del lavoro autonomo sulla tipologia di output prevalenti, più vicini alla produzione di beni immateriali attraverso i servizi e sempre più distanti da prestazioni di tipo esecutivo produttivo.

Il lavoro del libero professionista riguarda le prestazioni ad alto contenuto di know-how e di saperi specifici. L'area di attività maggiormente rappresentata è costituita dai lavoratori di area tecnico ingegneristica e raccoglie oltre agli ingegneri, gli architetti, i geometri e i periti industriali, raggiungendo così un quarto dei professionisti intervistati. L'area della salute raccoglie oltre al personale medico e infermieristico anche altri profili come il personale tecnico e di cura per il 15,3% dei professionisti. Seguono in ordine di grandezza l'area giuridica (14,5%), l'area commerciale cui affluiscono agenti di commercio e distributori (13%) dei professionisti, l'economica-fiscale (12,5%). Nell'ambito delle attività sociali si raccolgono diverse figure, che ammontano al 10%, quali: l'assistente sociale, i mediatori culturali, i traduttori e gli interpreti.

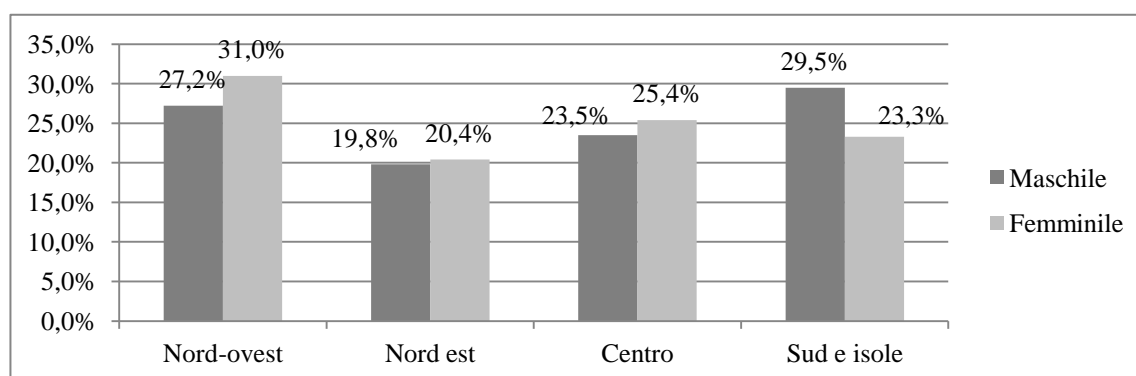
Figura 5.2 - Distribuzione dei professionisti per area di attività (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS, 2012

La distribuzione del campione per genere risulta diffusa ed equilibrata nelle aree del territorio nazionale.

Figura 5.3 - Distribuzione del campione per genere ed area geografica



Fonte: elaborazione Isfol su dati Censis, Gnresearch, ANL, per il Ministero del Lavoro e PS, 2012

Rispetto all'universo dei lavoratori autonomi si evidenzia una significativa prevalenza di uomini, rafforzando la connotazione di lavoro autonomo come attività "al maschile". Tale scarto di genere non trova pari in altri contesti di lavoro. I dati Istat Forza Lavoro 2011 riportano una quota di donne impegnate nel lavoro autonomo di poco più di un quarto sul totale (Tabella 5.2).

Tabella 5.2 - Tipologia di lavoratori ripartiti per modalità di occupazione e per genere (val. %)

	Uomini	Donne
Dipendenti	55,7	44,3
Autonomi	72,2	27,8
Collaboratori	45,1	54,9
Totale	59,3	40,7

Fonte: Elaborazione Isfol su dati Forza lavoro Istat

I dati dell'indagine apportano un'ulteriore conferma, ma evidenziano un decremento aggiuntivo al Sud e isole, dove si attesta a una donna su cinque, mentre migliora nel Nord-ovest dove la presenza delle donne nel lavoro autonomo sale a una su tre. La contenuta partecipazione delle donne, in questo settore lavorativo, probabilmente scaturisce in gran parte dalla mancanza di servizi di conciliazione che consenta loro di impegnarsi nelle attività autonome senza rinunciare a dedicarsi anche alla vita familiare, dati i tempi medi di lavoro settimanali particolarmente onerosi. Infatti, i dati medi settimanali di orario lavorativo sono di 48 ore per gli uomini e un po' meno per

le donne, con 44,8 ore. L'impegno di lavoro per una parte del campione si spinge fino a punte di oltre 50 ore settimanali (il 30,5% degli uomini e il 22,5% delle donne), configurando quindi un impegno lavorativo che verosimilmente finisce per estendersi in continuità con la sfera della vita privata.

Tabella 5.3 - Caratteristiche dei lavoratori autonomi per area geografica (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sesso					
Uomini	72	73,9	73	78,8	74,5
Donne	28	26,1	27	21,2	25,5
Classe d'età					
fino a 34	5,9	5,9	7,2	8,4	6,9
35-44 anni	23,3	22,5	21,7	26,1	23,5
45-54 anni	36,5	36,7	34,5	32,6	35,0
55-64 anni	23,9	24,4	24,5	22,7	23,8
65 anni e più	10,4	10,5	12,1	10,2	10,8
Titolo di studio					
scuola elementare/media	29,3	31,4	29,4	29,5	29,9
scuola media superiore	48,1	49,2	46,7	47,1	47,7
diploma di laurea	22,6	19,4	23,9	23,4	22,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Al Sud si registra la percentuale più alta di lavoratori autonomi più giovani (8,4%). Questo dato, insieme a quello relativo alla classe di lavoratori compresa tra i 35 e 44 anni, la cui percentuale al Sud e isole risulta la più alta con il 26,1%, potrebbe rafforzare l'ipotesi che l'aumento dei lavoratori autonomi, in queste aree possa essere ricondotto alla mancanza di opportunità di lavoro dipendente, unita al ricorso maggiore alle cosiddette "false" partite Iva anche in contesti di lavoro configurabili come dipendente. Probabilmente anche a seguito della crisi delle imprese degli anni '90, come mostrano i dati Istat, in questa area si fatica a recuperare terreno sul piano degli investimenti delle imprese e quindi nell'occupazione. Pertanto, le difficoltà di collocamento delle risorse umane può costituire la spinta all'autoimpiego. Questa tendenza è avvalorata dai dati in controtendenza che riguardano i lavoratori autonomi nelle classi di età più alte. Infatti, a partire dai 45 anni in su, proprio al sud si rilevano i dati più bassi rispetto ad altre aree del paese, confermando che l'ingresso nel lavoro autonomo è stato condizionato dalle necessità contingenti.

Anche al Centro si osserva una più elevata percentuale di giovani rispetto alla media con il 7,2%, congiuntamente alla più alta percentuale di lavoratori nella classe di età dai 65 anni in su con il 12,1%.

Tabella 5.4 - Caratteristiche dei lavoratori autonomi, sesso, classe di età e grado di istruzione (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Sesso				
Uomini	74,7	74,9	70,6	74,5

Donne	25,3	25,1	29,4	25,5
Classe d'età				
fino a 34	7,0	6,6	7,8	6,9
35-44 anni	22,5	25,5	23,2	23,5
45-54 anni	34,8	34,1	41,2	35,0
55-64 anni	24,1	23,9	21,3	23,8
65 anni e più	11,6	10,0	6,6	10,8
Titolo di studio				
scuola elementare/media	38,3	15,3	23,2	29,9
scuola media superiore	52,6	36,9	57,0	47,7
diploma di laurea	9,1	47,8	19,8	22,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Le informazioni sulle modalità di distribuzione del livello di istruzione mettono innanzitutto in evidenza la differenza tra le due macro-categorie del campione, gli imprenditori/lavoratori in proprio e i professionisti. Il dato medio generale sulla presenza di laureati nel campione è del 22,4%¹, mentre quasi la metà ha acquisito il titolo di diploma superiore. Tra gli imprenditori è molto bassa la percentuale di quanti hanno acquisito il titolo di laurea, appena il 9,1%. Tra essi rientrano gli imprenditori che si sono formati sul campo, prevalentemente con lavori di tipo artigianale, o che, a seguito di esperienze da dipendente, hanno scelto di cambiare posizione lavorativa preferendo avviare attività in proprio. Si tratta di imprenditori che raccolgono le sensibilità e le intelligenze pratiche, peculiari per il proprio ambito, con le capacità materiali e immateriali di produzione, il cui mix ha consentito di accedere e posizionarsi efficacemente nel mercato del lavoro.

La quota dei laureati tra i professionisti non regolamentati è di poco inferiore al dato del campione (19,8%) e riguarda sia le professioni che nel corso degli ultimi decenni sono state esternalizzate dalle imprese, sia le nuove professioni emergenti che faticano a trovare una collocazione, se non a condizione di esplorare nuovi mercati.

I laureati tra i professionisti regolamentati sono, come intuibile, in maggioranza (47,8%), seguiti dai diplomati con il 36,9%.

L'impegno settimanale degli autonomi, come già osservato nel paragrafo 4.2, si sviluppa su lunghi orari di lavoro sia per gli imprenditori che per i professionisti fino ad raggiungere carichi di lavoro estesi alle 50 ore, con punte di 70 nel settore del commercio. I dati confermano che il carico di lavoro è diffuso nel territorio, con le medie più alte nell'area del Centro e Sud e isole, sfatando così un luogo comune che vede questa area geografica scarsamente impegnata nelle attività produttive.

Tabella 5.5 - Distribuzione dei lavoratori ore medie lavorate a settimana, area geografica e sesso (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Dimensioni dell'attività		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	Senza addetti	Con addetti	
fino a 20 ore	8,5	5,9	6,5	9,1	3,8	7,5
21-40 ore	30,6	38,6	43,6	35,0	31,9	34,1

¹ L'universo dei lavoratori autonomi presenta un tasso di laureati del 18,1%, un dato lievemente superiore a quello dei dipendenti (16,9%).

41-50 ore	27,6	31,1	26,4	28,0	30,4	28,7
più di 50 ore	33,2	24,3	23,6	27,8	34,0	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore medie lavorate settimanalmente	48,0	46,0	45,6	46,1	49,8	47,2

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Per completare il quadro delle caratteristiche specifiche di questo target di lavoratori, si propone un accenno alla dimensione dei guadagni, premettendo che per una parte consistente del campione, il 28,2%, ha scelto di non fornire indicazioni in merito e che tale dimensione è, nella cultura generale, considerata sensibile e fortemente “perturbata” da auto-percezione. Ciò che evidentemente è più rilevante non sono tanto i dati in sé (media matematica dei redditi auto-dichiarati), quanto le differenze rispetto alle caratteristiche del target (giovani, donne, tipologia dei lavoratori autonomi).

Dai dati raccolti si osserva che il 55,2% delle risposte si concentra su redditi bassi, fino ai 20 mila euro, di cui il 21,1% fino ai 10 mila. I bassi guadagni sono conseguiti in generale più dalle donne, in maggioranza nelle prime due fasce di reddito considerate nell’indagine. In particolare, in queste due classi sono interessate percentuali significative di lavoratori autonomi più giovani e in modo meno rilevante fino ai 54 anni, mentre i redditi più alti si distribuiscono di più a partire dalla classe di età 45-54. Tra coloro che dichiarano redditi fino a 10 mila euro troviamo in prevalenza imprenditori (26,8%) seguiti dai professionisti non regolamentati (21,1%), mentre il numero dei professionisti che ricade in questa fascia è del 11,4%.

Tabella 5.6 - Distribuzione delle fasce di reddito per genere e classi di età (val. %)

	Sesso		Classe d'età					Totale
	Uomini	Donne	fino a 34	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	
Fino a 10mila euro	18,9	28,9	29,6	20,0	16,7	20,8	34,4	21,1
Da 10mila a 20mila euro	34,0	34,4	41,9	38,0	35,0	29,6	26,5	34,1
Da 20.000 a 35.000 euro	27,1	22,8	19,2	27,3	28,5	26,5	18,8	26,1
Da 35.000 a 50.000 euro	11,6	7,8	6,4	9,5	11,3	12,7	9,8	10,7
Da 50mila a 80mila euro	4,9	4,1	1,4	3,1	5,5	5,7	5,6	4,7
Oltre 80 mila	3,6	2,0	1,5	2,1	3,0	4,6	4,9	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e PS, 2012

Certamente per i giovani il guadagno contenuto è dovuto all’investimento iniziale nell’attività per riuscire a entrare nei mercati altrimenti difficili da conquistare, se non attraverso l’attrazione della convenienza economica. Questa prerogativa è valida sia per i giovani imprenditori che per i giovani professionisti. Occorre evidenziare che per quanto riguarda questi ultimi l’adesione agli albi professionali, oltre che costituire un obbligo, può tradursi in un valido supporto. Infatti, i servizi erogati sono funzionali alla costruzione di una rete professionale e possono supportare e orientare validamente anche nell’individuazione di nicchie di mercato in cui inserirsi. Laddove la legislazione lo prevede, gli albi certificano le competenze professionali, garantendo la qualità professionale nel confronto con la concorrenza.

In sintesi, il lavoro indipendente costituisce per il nostro Paese una quota importante di produzione nei settori del commercio, del manifatturiero, delle professioni intellettuali e tecniche e

delle professioni non regolamentate, come risultato di un sistema culturale che premia l'intraprendenza individuale e riconosce, attraverso l'espansione del lavoro autonomo, l'indipendenza come valore. Mirare a migliorare la propria posizione e misurarsi con il mercato costituiscono i *leit motiv* guida nella carriera lavorativa degli autonomi e queste dimensioni sono state riconosciute nell'ambito delle politiche economiche del Paese, attraverso una serie di vantaggi che sono stati concessi in passato e per un lungo periodo, che ne hanno sostenuto l'aspettativa di poter godere di maggiori guadagni rispetto ai lavoratori dipendenti.

In Italia negli ultimi due decenni la differenziazione nel lavoro autonomo è aumentata in modo consistente: alla crescita di lavoratori ad elevata qualificazione e ben remunerati è contemporaneamente cresciuta la quota di lavoratori a bassa qualificazione e mal retribuiti. A tale dinamica ha contribuito una carenza delle politiche pubbliche di protezione contro la disoccupazione dando luogo al ricorso, da parte dei cittadini, ad iniziative autonome a bassa qualificazione in alternativa alla disoccupazione. Quindi il lavoro indipendente è cresciuto a fronte di una massiccia scomposizione del tessuto produttivo, accanto alla esternalizzazione di pezzi di produzione e dei servizi di staff, ampliando così il mercato dei servizi. L'accesso a questi percorsi lavorativi è avvenuto, in questi casi, all'insegna del pieno spontaneismo e sulla base di capacità e sensibilità personali ma allo stato attuale, con un quadro economico incerto che vede i mercati in pieno sconvolgimento e contrassegnato da cambiamenti sempre più rapidi che mettono alla prova le capacità di permanere nel mercato, diventa ancora più indispensabile conoscere le strategie utilizzate per migliorare le capacità professionali o aggiornare le competenze chiave della professione.